

ORIANO DE RANIERI

*La religiosità
in Puccini*

La fede nelle opere del Maestro

con una Introduzione di Simonetta Puccini



Indice-sommario

| | |
|--|----|
| <i>Introduzione</i> di SIMONETTA PUCCINI | 1 |
| <i>Introduzione. Perché questa tesi</i> | 3 |
| CAPITOLO 1. | |
| <i>La formazione religiosa giovanile di Giacomo puccini</i> | |
| 1.1. L'ambiente familiare e quattro generazioni di musicisti dediti soprattutto alla musica sacra. | 11 |
| 1.2. Gli studi in Seminario e l'iscrizione a due confraternite religiose: La Madonna della neve e la Confraternita di Santa Cecilia..... | 18 |
| 1.3. Brevi accenni alle composizioni religiose giovanili..... | 26 |
| CAPITOLO 2. | |
| <i>I fermenti religiosi di Giacomo Puccini</i> | |
| 2.1. La visita a Torino a S. Giovanni Bosco per chiedergli la guarigione della mamma Albina. | 31 |
| 2.2. Il rapporto intenso di Puccini con la sorella monaca Iginia e l'invito alla sorella preferita Ramelde a leggere la Bibbia. | 33 |
| 2.3. La testimonianza del 1983 dell'anziana suora Maria Paolina sulle visite di Giacomo Puccini al monastero di Vico-pelago..... | 39 |
| 2.4. I rapporti con don Pietro Panichelli: "il pretino"..... | 41 |

CAPITOLO 3.

Crisi esistenziale di un uomo e un artista e morte a Bruxelles

| | |
|--|----|
| 3.1. Giacomo Puccini tra maturità artistica e insoddisfazione. Riflessione sulle caducità della realtà che emerge da alcune lettere..... | 47 |
| 3.2. <i>Turandot</i> l'opera che avvicina Puccini alla morte in un clima di trasfigurazione..... | 51 |
| 3.3. La malattia e la morte di Giacomo Puccini a Bruxelles. | 55 |
| 3.4. Testimonianze sulla religiosità di Puccini e sugli ultimi istanti di vita. | 57 |

CAPITOLO 4.

La religiosità di Giacomo Puccini in alcune opere

| | |
|---|----|
| 4.1. In alcune delle dodici opere di Puccini compare l'insoddisfazione e la fatica di vivere. Si ricerca l'assoluto. La punizione della vita dissoluta ne <i>Le Villi</i> e in <i>Edgar</i> | 63 |
| 4.2. La svolta disperata di Manon Lescaut. Lo stupore della morte che colpisce la giovane Mimì in <i>La Bohème</i> . L'eterna domanda del perché del male in <i>Tosca</i> . I falsi valori che uccidono in <i>Madama Butterfly</i> | 66 |
| 4.3. La via della Redenzione ne <i>La Fanciulla del West</i> | 78 |
| 4.4. <i>La Rondine</i> : Il riscatto mancato dalla vanità. Il <i>Trittico</i> per rinnovare il genere drammatico con una visione molteplice e a più dimensioni: la disperazione de <i>Il Tabarro</i> , la giocosità di <i>Gianni Schicchi</i> | 84 |
| 4.5. Il misticismo di <i>Suor Angelica</i> e la Misericordia del Signore..... | 91 |

| | |
|--------------------------|-----|
| <i>Conclusioni</i> | 103 |
|--------------------------|-----|

| | |
|---------------------------|-----|
| <i>Bibliografia</i> | 111 |
|---------------------------|-----|

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>Indice dei nomi</i> | 115 |
|------------------------------|-----|

INTRODUZIONE

Perché questo libro

Nell'agosto del 2010 al Festival Pucciniano di Torre del Lago, durante gli intervalli di una rappresentazione de *La fanciulla del West*, conversavo con una signora fiorentina, in villeggiatura a Viareggio. Era un'appassionata di Puccini, conosceva bene le sue opere e a proposito de *La Fanciulla* coglieva gli aspetti religiosi dell'opera. Ad un certo punto disse: “Ma come mai pochi critici, a quel che mi risulta, hanno messo in rilievo la religiosità di Puccini, soprattutto da quanto emerge dalla *Fanciulla* e da *Suor Angelica*?”. Sinceramente rimasi un po' spiazzato e non seppi fornire alla signora una risposta convincente. Questa domanda unita ad altre considerazioni, è ritornata nella mia mente tante volte. Si è parlato all'infinito delle passioni di Puccini: le donne soprattutto. Le sue relazioni sentimentali sono note e amplificate; lo stesso accade per le infedeltà nei confronti della moglie Elvira. Il Maestro amava possedere e spesso guidare auto e moto. Amava anche i veloci motoscafi. Ne ebbe una flottiglia a cui furono dati

nomi cari: *Minnie Prima*, *Minnie Seconda*, *Ricochet* e *Liù*. Poi ebbe due panfili chiamati *Cio-Cio-San*. Era un cacciatore formidabile, un amante della buona cucina, era un buontempone e da toscano, purtroppo, nei momenti di rabbia, “tirava qualche moccolo”, soprattutto quando a teatro, durante le prove, si trovava di fronte a cantanti “cani”. Però più volte, soprattutto nella maturità, il Maestro si è interrogato sul senso della vita. Di fronte alla morte degli amici ha sempre provato una profonda tristezza, una sensazione di vuoto. Ecco quello che scrive il Maestro da Viareggio a Tito Ricordi l’11 giugno 1918, dopo la morte di Arrigo Boito:

Nell’ombra di questa sera piovosa i miei pensieri sono di una tristezza infinita: povero Boito! Avrei tanto voluto esser là, in mezzo a voi, ma un malessere di questa notte passata mi ha turbato e mi ha impedito di venire a Milano. Il medico, mia moglie, non mi hanno permesso di partire; e qui solo, ora me ne angoscio! ⁽¹⁾

Vi è un’immagine eloquente di Puccini, Mascagni e Titta Ruffo, commossi davanti alla bara di Leoncavallo. La morte degli amici artisti gli ricordava certamente come *sic transit gloria mundi*. Sono impressioni di dolore e di tristezza per la vita che passa e cessa, ma non bastano per sostenere che anche nel grande Maestro vi fosse uno spirito religioso. Sarebbe importante ricordare il suo atteggiamento verso Dio, la Religione. Bisognerebbe considerare nelle sue opere ciò che si rivolge

(1) E. GARA, *Carteggi Pucciniani*, Ricordi, Milano, 1958, p. 461.

alla trascendenza e ai valori cristiani. In tutte le dodici opere, se si guarda bene, c'è qualcosa che supera il contingente e fa pensare ad una dimensione più vasta. Soprattutto *La Fanciulla* è adatta a fare meditare sulla redenzione, sulla possibilità di riscatto anche per il peggiore bandito. Minnie, la protagonista salva il suo uomo Johnson/Ramerrez, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Lo strappa al patibolo per cercare insieme a lui una nuova vita che riscatti il passato. Ma la domanda che mi aveva posto la signora fiorentina a Torre del Lago nella sera d'estate del 2010 continuava a girarmi per la mente. Come mai nelle tante biografie di Puccini è emerso solo il lato "mondano"? Già agli inizi del Novecento, si è voluto creare un divo. Il Maestro lucchese è stato il soggetto, volutamente o no, di un divismo che stava avanzando fin dagli albori del secolo scorso. Il Maestro dai mass media di allora, veniva rappresentato spesso come un *viveur*, un amante ad oltranza della vita, delle donne, lui che era un uomo affascinante, che faceva colpo con la sua figura elegante e la sua cultura. In pubblico Puccini era, nella maturità, un uomo di successo all'apparenza felice. Non gli mancava nulla. Ecco però quello che scrive al suo librettista Luigi Illica da Torre del Lago il 24 novembre 1903:

Scrivimi spesso. Sono qui solo e triste! Tu sapessi le sofferenze mie! Avrei tanto bisogno d'un amico, e non ne ho, o se c'è qualcuno che mi vuole bene non mi capisce. Sono un temperamento molto diverso da tanti! Solo io mi comprendo

e mi addoloro; ma è continuo dolore il mio, non mi dà pace. Anche il lavoro non mi solleva, e lavoro perché devo. La mia vita è un mare di tristezza, e mi ci fisso! Mi sembra di non essere amato da nessuno: capisci, da nessuno, e dire che tanti mi dicono un uomo invidiabile! Come sono stato generato male! ⁽²⁾

Vent'anni dopo Puccini ritorna sul tema della infinita tristezza con la nota poesia:

*Non ho un amico
Mi sento solo,
anche la musica
schifo mi fa*

Molto spesso i giornalisti, i critici, hanno voluto prevalentemente accentuare la dimensione “materiale” dell’artista, intenzionalmente mettendo in sordina la dimensione trascendente e spirituale. Oggi questa “riduzione” prosegue e illustri critici continuano a non capire per esempio, come vedremo, il significato religioso de *La Fanciulla del West* e di *Suor Angelica*. Della personalità poliedrica del Maestro lucchese si continua a rilevare soprattutto la dimensione materialistica. Si parla addirittura di demoni come fa lo scrittore tedesco Helmut Krausser che, tra fantasia e realtà, ci offre una dimensione “oscura” del compositore sul filo conduttore dell’amante torinese, la giovane Corinna ⁽³⁾. Tra demoni

⁽²⁾ *Ibid.*, p. 248.

⁽³⁾ Cfr. H. KRAUSSER, *I Demoni di Puccini*, Barbera Editore, Trento, 2008.

e angeli noi preferiamo offrire, con questo lavoro, una dimensione equilibrata del personaggio Puccini, un uomo e un artista in cui la religione aveva un posto di rilievo anche se a volte si è preferito parlare di altri aspetti.

Noi non vogliamo con Giacomo Puccini tentare una “acquisizione religiosa postuma”. Un’operazione tanto di moda in questo periodo nella stampa cattolica. Vorremmo sottolineare semplicemente un aspetto importante della vita e dell’opera di un grande musicista dai mille volti in cui l’aspetto religioso è stato molto importante. Ridurre un grande come Puccini alla sola dimensione di uomo frivolo, amante delle donne ed edonista ci sembra molto riduttivo. Se a volte si è tentato di arruolare anche autori lontani dal Cristianesimo nelle file dei credenti, con Puccini questo sarebbe certamente più facile. Dario Fertilio dalle pagine culturali de “Il Corriere della Sera” si poneva questo interrogativo a proposito di tanti intellettuali:

La questione poniamola così: ha senso inserire autori famosi, magari estranei al Vangelo, nella categoria dei credenti? Non si rischia di moltiplicare le etichette, creando un recinto dei *salvati* da contrapporre agli altri, i *sommersi* nel mare del materialismo? ⁽⁴⁾

⁽⁴⁾ D. FERTILIO, *Le troppe conversioni postume*, in “Corriere della Sera”, Cultura, 11 Agosto 2011.

Nel numero 39 di “LuccaMusica” comparve un articolo di Michele Bianchi: *Giacomo Puccini: un credente*, nel quale l’autore conclude che:

L’accettazione dell’Estrema Unzione è una degna chiusura di un percorso sicuramente non lineare ma in cui è sempre possibile ravvisare la presenza del divino ⁽⁵⁾.

Gli replicò sul Bollettino del Centro Studi Puccini il critico musicale Michele Girardi in netto disaccordo, sicuro dell’agnosticismo del Maestro parlando di: “Ennesimo tentativo, senza tema di smentite da parte dell’interessato, per guadagnare un’anima alla propaganda della fede”.

Girardi nota che alcune espressioni sono “nella corda di molti italiani”. Ma come rileva il Bianchi ci sono alcune parole, nelle lettere del Maestro nella fase più acuta della malattia, in cui si invoca chiaramente l’aiuto di Dio. Nella missiva indirizzata da Bruxelles pochi giorni prima della morte, il 7 novembre 1924, all’amico Angiolino Magrini il Maestro scrive:

Ora sono nelle mani dei medici e di Dio ⁽⁶⁾.

dopo avere sottolineato le sue gravi condizioni, dice:

⁽⁵⁾ M. BIANCHI, *Giacomo Puccini un credente*, “LuccaMusica”, n. 39, Aprile 2006.

⁽⁶⁾ E. GARA, *Carteggi Pucciniani, op. cit.*, p. 559.

Capitolo 1

LA FORMAZIONE RELIGIOSA GIOVANILE DI GIACOMO PUCCINI

1.1. L'ambiente familiare e quattro generazioni di musicisti dediti soprattutto alla musica sacra.

In casa Puccini si respirava musica da quattro generazioni. L'arte dei suoni si tramandava di padre in figlio, un'arte che aveva dato una certa fama e anche, a fasi alterne, un certo benessere economico ad una famiglia stimata pure negli ambienti più esclusivi di Lucca. L'autore di *Tosca* apparteneva alla quinta generazione di *musicisti* e tutti quanti scrissero composizioni sacre e anche profane. Il sentimento religioso della famiglia Puccini era ben radicato e in quasi tutti l'aderenza ai temi sacri era convinta e partecipata. Il capostipite fu Giacomo senior, oriundo dal paesino di Celle, attualmente nel comune di Pescaglia. Giacomo senior nacque a Lucca il 26 gennaio 1712 e studiò a Bologna. Nel 1739 fu nominato organista della cattedrale di Lucca e contemporaneamente maestro della cappella palatina della Repubblica Lucchese. Come altri compositori contem-